

T28 - Guasti 1880, pp. 45-48, n. 36 - busta n. 1096, 1402087

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 02.03.1394 (Prato)

Dirovvi quello ho fatto poi fu' qui, pi breve potr.

Fui al notaio de' Regolatori, e seppi nulla vi s'era poi

fatto per li avversari: se non ch' dato ora ordine

d'isaminare i lor testimoni, cominciando mercoled a nona.

Ritrovai Guido: dicemi, Andrea Betti gli ha molto parlato, e

simile Tommaso Rucellai, e altri; e come si fanno pur di

buona terra: e simile di Francesco Federighi, che

fra l'altre gli disse, ch'avea auta vostra lettera, che

gli piacque. E conchiuse Francesco a Guido cos: lo vorrei

noi prendessimo tempo d'esser insieme, se potessimo fare uno

fine a queste cose. E aggiunse, che &AGiovanni d'Arrigo&I glie

n'avea parlato, e pregatol dell'accordo, ec. E anzi che Guido

mi dicesse la risposta ch'egli di a Francesco, io dissi a

Guido: lo mi meraviglio che Giovanni prieghi di quello che

Francesco va fuggendo, cio d'accordo; perch ha ragione

chiara: per che Francesco di Marco non si travaglia con lui

perch l'ha poco aiutato, o non punto, in questa quistione;

ma, come vicino a coloro, ar detta qualche buona e dolce

parola; e coloro, per acconciare i fatti loro, l'aranno presa

per ambasciadore di Francesco. Or Guido disse: Checchessisia,

io m'ingegner far Francesco salvo, con meno danno potr, e

con pi suo onore. E ove tra costoro e me non sia accordo, io

son disposto a far ragione e giustizia su per lo filo; e sia

che vuole. E a me disse: Guarda pure s'egli ha ragione.

Rispuosigli mio parere; e verso lui dissi, per vostra parte,

parole di grandissima reverenza e amore verso lui. Dio

piaccia che questo affetto e amore buono ch'egli ha a voi, vi

stia sempre a cuore, solo in amare lui, e non in altro: ch

se una remunerazione d'un grosso voi pensaste, non sarebbe mai vostro n amico n benvogliente; egli cos fatto.

Fui poi a messer Torello, e dissigli un mio pensieri e piacquegli molto; cio, di fare due di quegli punti ch'io feci a que' Savi, e assettargli anche meglio, e mandargli per uno fante a Bologna, che torner in sei d, a due gran Maestri che v'ha. A questo fine, cio; che se il consiglio vien per noi, mostrarlo a Guido, per dargli baldanza contr'agli avversari; e potrebbevi nell'accordo valere assai. E dove ci venisson contro, non dir nulla a Guido; ma sollicitarlo dello staglio. E 'l costo di questo fatto sar circa fiorini x, tra 'l fante e' consigli suggellati. Ora a questo modo mi vengo assottigliando in ci ch'io posso. Attender tra stanotte e domane far questi punti, s che mercoled possa andare il fante: e tenetelo ben segreto. Honne detto con Istoldo stasera, e piacegli; e dicemi, i denari sono presti: e se avesse detto altrimenti, &Aare'gli&I fatti da me, perch ci entro molto bene, al parer mio.

Poi che sono per isaminare, mercoled piacemi ci siate a terza, o a toiano, quel d, e andiate poi il d (ch la mattina non vi fiano) a' Regolatori, a dolervi dolcemente di questo indugio, cio che tanto si pena a disaminare; e come tutte queste cose si fanno per occupar tempo, e per istraccarvi, ec. Altro non ci ha che dire. Non temete, e lasciate queste cose fare a chi ben vi vuole. - Luned sera. Parmi, quando Andrea Betti parl a Guido, non avea ancora auta vostra lettera. Halla auta poi.

Solo una cosa resto a dire. Dice Guido, che costoro

disiderano e cercano pure, che acciocch si ragionasse,
voi vegnate a rimanere co loro alle prestanze, a quel
poco o assai che Guido dir. A questo rispuosi, che prima
perdereste ci ch'avate al mondo, che avere ad andare a'loro
giudicii, al rifar delle prestanze, o esser mai con loro
scritto a nulla. Dicemi ancor messer Torello, che se non ha
gli occhi a rivescio, che a ragione voi dovete vincere: e
quel medesimo parve sempre a me.